

Caro Cancrini,

sono rimasto molto colpito da un articolo, firmato da G. Giacomo Giacomini uscito su *Il Secolo XIX* di Genova del 25 marzo 2002. Te ne trascrivo una sintesi.

Ha suscitato non poco scalpore (dappertutto ma non in Italia, n.d.r.) un articolo-inchiesta uscito, in questi ultimi giorni, sul giornale britannico *«The Guardian»*, sulla spregiudicata politica di commercializzazione degli psicofarmaci, soprattutto antidepressivi. Lo scandalo si riferisce al fatto che taluni ricercatori universitari ricevono rilevanti somme di denaro da importanti ditte farmaceutiche per articoli pubblicati su riviste scientifiche nei quali vengono decantate le proprietà terapeutiche di nuovi psicofarmaci, prodotti dalle ditte stesse.

L'aspetto più sconcertante è che i veri autori di questi articoli non sarebbero, in realtà, i professori universitari che li hanno firmati, bensì gli uffici di propaganda delle stesse ditte produttrici. *«The Guardian»* ha anche pubblicato una sorta di «tariffario» che viene abitualmente applicato, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, per remunerare i professori che organizzano i congressi e i simposi sponsorizzati dalle case farmaceutiche. Un autorevole rappresentante della ricerca scientifica negli Stati Uniti, il Professor Fuller Toney, direttore della *Dtanley Foundation Research Programmes* di Bethesda (Maryland), ha bollato, senza mezzi termini, questa degenerazione del costume del mondo della ricerca accademica definendola testualmente «una forma di prostituzione professionale ad alto livello».

Le rivelazioni del *«Guardian»* hanno dato ulteriore materia di riflessione su un fenomeno che, in realtà è ormai ben noto, per la sua diffusione e gravità, anche nel nostro paese, tanto da essere stato, a più riprese, dibattuto da diversi giornali e reti televisive. Non è un mistero per nessuno che, anche in Italia, i principali congressi delle Società scientifiche di psichiatria, psicopatologia, neurologia, ecc., dipendenti dalle più importanti cattedre universitarie, sono sponsorizzati da potenti ditte afferenti alle multinazionali del farmaco e vengono celebrati in concomitanza con il lancio commerciale di nuove (e, talora, meno nuove) generazioni di psicofarmaci. È stato a più riprese segnalato come, al fine di agevolare la commercializzazione di taluni psicofarmaci (soprattutto antidepressivi e ansiolitici) si sia arrivati persino ad una sostanziale adulterazione del metodo di classificazione degli stati di sofferenza psichica, che vengono inquadrati secondo categorie grossolane al fine di una più ampia indicazione terapeutica per certi tipi di psicofarmaci (a questo scopo viene utilizzato soprattutto il manuale *Dsm*).

È ben noto come categorie nosografiche fatiscenti (come le cosiddette «distimie»), siano state oggetto di congressi, simposi e tavole rotonde, dove venivano anche indicati, come terapie specifiche, farmaci prodotti dalle ditte che sponsorizzavano i simposi stessi. Anche nei concorsi universitari è stato denunciato il pesante intervento delle case farmaceutiche, al fine di promuovere quei candidati che si dimostrino più favorevoli all'uso indiscriminato degli psicofarmaci. Molti si sono chiesti e si chiedono, tuttora, se il progresso tecnologico e psicofarmacologico debba essere necessariamente pagato al prezzo di una simile subordinazione del pensiero scientifico, della ricerca clinica e, soprattutto della salute pubblica, al business della produzione industriale e del mercato planetario degli psicofarmaci.

Nino Serio



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La ricerca addomesticata e le pillole di Dulcamara

LUIGI CANCRINI

Il problema proposto dall'articolo del *Guardian* è oggi il problema della psichiatria e dei suoi sviluppi. I condizionamenti economici cui è sottoposta la ricerca in questo settore sono diventati determinanti nella scelta dei modelli di interpretazione e delle pratiche terapeutiche all'interno di una situazione caratterizzata da quella che il *Guardian* definisce, a ragione, una forma di «prostituzione professionale ad alto livello» dei titolari di cattedre universitarie. In Italia ed altrove.

L'esercizio di questa attività mercenaria si muove, nella pratica, su due strade. In termini formativi, lo sforzo è quello di boicottare, nelle università e nelle scuole di specializzazione, la cultura

psicoterapeutica, l'importanza che essa dà al costituirsi di una relazione terapeutica con la persona che sta male e la capacità su cui essa si fonda di lavorare sulle risorse della persona e dei suoi sistemi di relazione. In termini promozionali, lo sforzo è quello di scrivere e pubblicare lavori addomesticati che propongano la possibilità di associare i «sintomi» ad una serie di complicate e fantasiose spiegazioni di ordine «chimico». Lasciando al rappresentante dell'industria farmaceutica il compito di presentare, a un medico che non è stato preparato a curare i disturbi psichici in nessun momento della sua frequenza universitaria, il prodotto commerciale, il farmaco, in grado di toglierlo dai pastic-

ci: seguendo, con una ricetta, l'indicazione che viene da quelle università che di tutto avevano fatto, in precedenza, per evitare che lui imparasse davvero qualcosa.

L'esempio più drammatico di questo stato di cose è quello legato alla costruzione ed alla promozione massiccia di una teoria, scientificamente inaccettabile, sulla depressione come «malattia». Ignorando due secoli di ricerca psichiatrica che avevano definito con chiarezza l'idea per cui l'abbassamento del tono dell'umore è il sintomo di condizioni psicopatologiche assai diverse fra loro. Raggiungendo, senza vergogna, in una famosa università italiana, l'onore dell'Ignobel, il premio attribuito alla ricerca

più cretina pubblicata annualmente nel mondo. Prescrivendo farmaci a chi è depresso perché ha perso una persona cara o ha scoperto i tradimenti di sua moglie, a chi è depresso perché vive una condizione esistenziale di sradicamento o perché deve adattarsi a convivere con una diagnosi pesante, a chi è depresso perché non vorrebbe diventare vecchio e a chi è depresso perché non riesce a diventare adulto. Rinnovando i fasti di Dulcamara, insomma, l'imbroglione immortale da Donizetti che guariva, con il suo elisir, le pene degli artritici e delle zitelle, i mal di pancia e i raffreddori, le convulsioni e gli isterismi, le pene d'amore e il mal di fegato. Misterioso fino ad un certo punto, il problema del-

la diffusione massiccia degli antidepressivi sul mercato del farmaco, deve essere giudicata e affrontata oggi proprio così: come un gigantesco imbroglio, che va incontro alle attese soddisfatte un tempo da quelli che erano gli epato-protettori che nessuno più prescrive oggi e tanti altri «farmaci di conforto». Promettendo benessere a chi vagamente si sente male. Aiutandolo con un effetto di ordine soprattutto psicologico (placebo). Impedendogli di orientare il suo interesse, prendendone consapevolezza, sulle ragioni reali (personali, interpersonali, lavorative, scolastiche) del suo disagio.

Il ruolo svolto dai professori universitari italiani nell'appoggio di questa

la foto del giorno



Un modo efficace di dare sollievo a questo bambino di Dhaka, nel Bangladesh. Nelle ultime settimane il caldo ha ucciso 380 persone.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

QUANDO ARRIVANO IN REDAZIONE

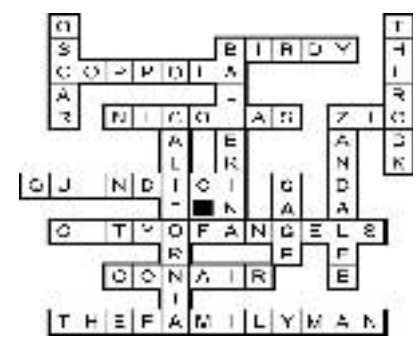
Tutto nasce da un'intervista di Cofferati ai redattori di un sito Internet particolare che si chiama «Barbiere della Sera» (www.barbiere-dellasera.com), dedicato ai problemi dei giornalisti in generale. Il segretario della Cgil affronta la questione del proliferare nelle redazioni di forme atipiche di lavoro e si dichiara «alibito». Denuncia come «Il lavoro precario, sottopagato, privo di diritti, quello a collaborazione ed esterno ai processi decisionali» stia diventando «la forma di lavoro prevalente nella maggioranza delle redazioni». Il contratto dei giornalisti, aggiunge, «oramai si applica ad una piccola parte di garantiti che non sempre si fanno carico dei cambiamenti che stanno intervenendo nella professione e nell'editoria... I giovani, i precari, coloro che operano nel sistema informativo senza tutele e diritti professionali, senza possibilità d'accesso alla professione sono lasciati al loro destino...». Una denuncia severa che rimbalza nella mailing list curata dal Nidil Cgil (atipiciachi@mail.cgil.it). Ed ecco Michele che condivide le parole del segretario della Cgil: «I giornalisti atipici sono migliaia e spesso lavorano in condizioni che

definire di sfruttamento è un simpatico eufemismo». Dice Elena: «Le forme di contratto atipiche costituiscono un'inaccettabile forma di sfruttamento, ma sono pure, per i giovani, un modo di accedere alla professione sognata. Sono diversi gli accenti di Piero che accusa: «Uno dei gangli vitali della democrazia, ovvero l'informazione» è basato «sul più becero sfruttamento della collaborazione atipica». Attenzione, osserva «la cosa grave è che questo accomuna tutti gli editori sia di destra che di centro che di sinistra». Piero porta anche un esempio: «L'anno scorso è purtroppo passata inosservata la nostra mobilitazione al Messaggero Veneto (Gruppo Espresso): non ci pagavano da sei mesi e ci siamo fermati quasi in sessanta». Un altro interlocutore, a questo punto, si scaglia contro l'esistenza dell'Ordine dei giornalisti, mentre Michele fa osservare come in ogni caso la professione sia libera: «In Italia chiunque può campare scribando, pur senza essere iscritto all'ordine. Prova ne è, purtroppo, il mare di gente che scrive sul web con le qualifiche più stravaganti». Se vogliamo parlare di cose serie, avverte Michele, «parliamo di tutele sin-

dacali e di diritti minimi dei giovani giornalisti o collaboratori». Una linea di «governo», dunque, del lavoro atipico. Una linea che non piace a Giampaolo secondo il quale le imprese fanno un uso distorto dello strumento, e lo impiegano «come comoda scorciatoia per ridurre il costo del lavoro, e per rendere il lavoratore maggiormente ricattabile, indebolendo anche il ruolo della tutela sindacale». Dunque, tale strumento non andrebbe «governato», bensì reso scarsamente vantaggioso per l'impresa. Le aziende, conclude, «non sapendo competere sulle innovazioni del mercato rendono strutturale uno strumento che avrebbe dovuto essere occasionale. Né possiamo pensare che il fenomeno riguardi solo i giovani. Ci sono atipici di 45 anni, a dimostrazione del fatto che per l'impresa la flessibilità è solo una scusa». Uno sfogo irritato che però fa di ogni erba un fascio e rischia di ipotizzare una linea perdente. Un conto, infatti, è impedire il falso lavoro parasubordinato, un altro è impedire forme di lavoro considerate dagli stessi interessati più alleattanti per il loro contenuto di autonomia e libertà.

www.brunougolini.com

Soluzioni



Chi è?
Giulio Tremonti
Indovinelli
la lavatrice; la moglie; la gobba.
Miniquiz
vostra suocera.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550